

Città Presepe white Edition

di Salvatore Alessandro Turturici

È andata! Anche quest'anno, il diciottesimo consecutivo, Caltabellotta ha mostrato, senza troppo esibirsi, la sua edizione della Città Presepe. A sentire i tanti commenti nel merito è stata una bella edizione. Naturalmente non sono mancate le stroncature (personalmente ne ho sentita solo una veramente feroce) e le polemiche; queste ultime, secondo me, più che altro dovute alla tensione e alla stanchezza accumulate durante i lavori.

I numerosi "ragazzi" coinvolti, insieme alle associazioni culturali, agli amministratori, agli artisti, ai musicisti, ai vari operatori dei più diversi ambiti, hanno lavorato sodo e hanno dato il meglio di sé per realizzare in pochissimo tempo il progetto di una edizione del Presepe diversa da quelle viste negli anni immediatamente precedenti, quest'anno più vicina alle "mitiche" edizioni iniziali degli anni novanta. Volendo elencare quanti hanno dato il loro contributo si rischierebbe inevitabilmente di dimenticare qualcuno con la conseguenza di commettere un'ingiustizia anche se involontaria. Meglio, dunque, non ringraziare nessuno in particolare e ringraziare tutti in generale e tutta la cittadinanza per la grande civiltà e per il gradimento dimostrati.

Quest'anno, come negli anni precedenti, Caltabellotta Città Presepe non è stato un classico Presepe vivente; non è stata una mostra di presepi; non è stata solo una sagra di prodotti tipici. Chi cercava questo è rimasto forse un po' deluso, anche se, comunque, non è andato via a stomaco vuoto e senza una bella foto da mostrare agli amici. Qui il Presepe è stato Caltabellotta stessa. Paese bello come un presepio durante tutto l'anno, a Natale lo è diventato ancora di più.

Quella di quest'anno è stata la XVIII edizione: un'edizione "specialmente" difficile, data la crisi economica incalzante, e "specialmente" complessa, viste le difficoltà e le responsabilità di confrontarsi con tante edizioni precedenti e con il naturale esaurimento delle idee "preconfezionate" e, ancora, con tanti presepi "antagonisti" offerti dai paesi vicini.

Abbiamo chiamato quella di quest'anno "l'edizione bianca" (White Edition). Ciò poteva voler dire tante cose o poteva non voler dire nulla se non l'intuizione, e l'intenzione, di fare qualcosa di diverso e, si sperava, di significativo. Crediamo di esserci riusciti grazie alla collaborazione di tutti. Sicuramente nello spirito organizzativo si è tornati molto indietro nel tempo, fino alle primissime "magiche" edizioni della manifestazione. La "edizione bianca" è stata dunque, nelle intenzioni, un nuovo "punto d'inizio" o un "punto di non ritorno". Se non per altro, questa è stata una "edizione speciale", una "edizione bianca", appunto. Alla base di tale concetto si è fatta forte l'idea che Caltabellotta Città Presepe è un'iniziativa collettiva e creativa, che si regge principalmente sul volontariato e, naturalmente, essa è espressione di sentimenti profondi, sentimenti religiosi e,



per quanti non sono cristiani, sentimenti sacri, appartenenti alle tradizioni popolari e alla memoria collettiva dell'Umanità.

La soluzione "estetico-simbolica" per la narrazione di tali concetti è stata trovata nel "bianco" che è diventato il tratto distintivo e "memorabile" di quest'anno. Un tratto "grafico" che ha unito e messo insieme idee, persone e materiali eterogenei ed è diventato tangibile e visibile fino a rivestire ogni cosa presente nel Presepe, dalla pianta di Agave che apriva il percorso alla Natività che lo terminava.

La "Natività" dell'edizione di quest'anno non è stata propriamente una "Natività" nel solco della tradizione iconografica cristiana ma non c'è stata in questo nessuna intenzione dissacrante o blasfema. Anzi, si potrebbe dimostrare proprio il contrario.

Il sito di Caltabellotta è abitato da 3.500 anni (periodo sicano), da tempi in cui "il sacro" si manifestava e si raccontava con pratiche divinatorie e feroci rituali (periodo minoico e di Re Cocalo). In quel contesto, ancora vivissimo in epoca greca e in epoca romana in luoghi come il nostro, si affermava e poi si radicava la cultura protopaleo-cristiana. Non è forse per questo, per vincere antichi rituali cruenti e orribili mostri arcani, che San Pellegrino, patrono di Caltabellotta, primo Vescovo di

Sicilia, fu inviato in questo luogo?

Con questa premessa abbiamo provato una collocazione della "Natività" nell'anno zero, immaginando cosa poteva esserci a Caltabellotta mentre nasceva Gesù. È chiaro che si è fatta un'operazione astratta ma non per questo più idealizzata di un classico Presepe da "cartolina". Il visitatore è stato accompagnato in un cammino ascensionale di stratificazioni storiche e simboliche. Negli strati profondi della terra (nella grotta inferiore) giaceva dormiente un Minotauro (testimone dei culti pagani qui preesistenti; un Minotauro come un drago); sopra di questo si stratificava la cultura del primo cristianesimo con la presenza di una Grande Madre (forse memore delle Veneri steatopigie) che faceva il contrappunto all'Annunciazione e alla Natività. Ancora più in alto si sovrapponeva la chiesa della Pietà. Sopra tutto, la Volta Celeste, il Creato.

La Natività è stata "presentata" in una grotta (madre terra, grembo della vita), abitata anche da "spiriti" preesistenti e da antichi pregiudizi, probabilmente non dissimili nella sostanza alle ostilità incontrate dalla Famiglia di Nazareth. Alla fine abbiamo constatato che in quella grotta, quella sera come nell'anno zero, non c'era nulla da temere e nulla da nascondere. Semmai tutto era da mostrare. Ecco c'è stato il Natale.

